



“ FEBBRAIO 2006 ”

Appuntamenti comunitari

- Giovedì 2 Presentazione di *Gesù al Tempio*
 Venerdì 3 Primo Venerdì del mese *Adorazione Eucaristica* (9 – 12 <> 16 – 17,30).
 Ore 17: S. Rosario, ore 18: S. Messa e Vespri.
 Sabato 4 Primo Sabato del mese– *Ora Mariana* ore 16– 17,30.

SABATO 4 FEBBRAIO ALL'ORATORIO FESTA DI “ SAN GIOVANNI BOSCO ”

Aspettiamo tutti i bambini dalle ore 15 in poi per un pomeriggio di giochi e merenda!

- Lunedì 6 Ore 18,30 - Riunione mensile dell'*Aiuto Fraterno* (aperta a tutti).
 Martedì 7 Ore 17,30 - In chiesa incontro del *Gruppo di Preghiera di Padre Pio*.
 Sabato 11 Festa N.S. di *Lourdes*
 Lunedì 13 *Giornata Mariana* turni di preghiera 9 – 12 <> 16 – 17,30.

<> INCONTRI PER LE FAMIGLIE <>

Domenica 5 - *Nell'Eucaristia delle 10,30*, saranno presentati i bambini che faranno la 1ª Confessione a Maggio. Segue l'incontro per i genitori con don Massimiliano e dei bambini con i catechisti. Pranzo insieme condividendo ciò che ciascuno porta. Il primo lo prepariamo noi. *E' un appuntamento importante che non va disatteso !!!!!*
 Domenica 19 - *Giornata per i ragazzi e le famiglie di 2ª e 3ª media*. La giornata inizia con l'Eucaristia delle ore 10,30. Segue l'incontro per i genitori e per i ragazzi. Ricordiamo l'importanza di questi incontri, soprattutto per i genitori con i quali abbiamo poche occasioni d'incontro e di crescita nella fede. E' altresì importante partecipare a tutta la giornata!
 Giovedì 16 - Alle ore 21,15 *Incontro con i genitori dei ragazzi che riceveranno la Cresima a maggio*.

<> ITINERARIO DI FEDE PER I GIOVANI <>

Mercoledì 8 - Ore 19,30 *Cena Insieme*. Segue l'incontro sul tema: " Le nostre paure ".
 Mercoledì 22 - Ore 21,00 : *Marco 6, 43 - 62*

<> SERATE CULTURALI E FRATERNE CON I GRUPPI <>

Mercoledì 1 - Ore 18,30 : Film e cena con i *ragazzi di 2ª media*.
 Mercoledì 15 - Ore 18,30 . Film e cena con i *ragazzi di 1ª media*.

<> UNA INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ <>

Sabato 18 febbraio alle ore 21,15, nel Salone dell'Oratorio ci sarà un
CONCERTO A FAVORE DI UN PROGETTO MISSIONARIO

Incontri sul Libro di Giobbe

Mercoledì 8 e 22 :- Ore 15,30 con *don Massimiliano*
 Giovedì 9 :- Ore 2,15 con *don Marcello* sul tema:- *Gesù di fronte al malato*.



Gli appuntamenti fissi della settimana

Lunedì ore 16,30 :- "*Quelli che il lunedì...*" Incontro fraterno aperto a tutti.
 Martedì ore 16,00 :- "*Gruppo del cucito per le missioni*" Aperto a tutti.
 Mercoledì ore 10,00 -Con *don Marcello* incontro per tutti sulle *letture bibliche*

L'ANGOLO di PADRE PIO

A cura del
 "Gruppo di Preghiera
 di Padre Pio"
 Chiesa dei SS:
 Gervasio e Protasio



In una sua lettera a Maria Gargani, scriveva il santo cappuccino: "*Raccomandami sempre al Signore, come io sempre fo per te, affinché mi faccia compiere sempre il suo amabile volere e mi liberi presto da me stesso.*"

È un'invocazione angosciata di aiuto spirituale, fatta da un'umile creatura, desiderosa solo di compiere il volere di Dio ed ansiosa di una purificazione dell'anima.

Lui chiede questo, Lui che non ne aveva bisogno sente la necessità imperiosa di chiedere sostegno a quella semplice donna, che non era altro che una delle sue figlie spirituali. Oh, potessimo anche noi pervaderci di questa predisposizione! Basterebbe che il nostro cuore lo desiderasse ardentemente, come lo aveva desiderato Lui ed allora sarebbe tutto più facile, perché una cosa è certa: che volere è potere.

Non è cosa facile dire 'voglio compiere l'amabile volere di Dio', non è facile desiderare di 'liberarsi presto da noi stessi'; è necessario comprenderne il profondo significato, allontanare dal nostro cuore quei sentimenti di orgoglio, vanità e superbia. Comprendere che solo nell'umiltà risiede quella grandezza che ci permette di poterci rivolgere a Dio, perché abbiamo compiuto in questo modo uno dei suoi 'amabili voleri'. Meditiamo intensamente, su quello che volle dire san Pio da Pietrelcina, per riuscire a comprenderlo e farne uno scopo anche per noi.

Pace e bene *Massimiliano*



www.sangervasioeprotasio.it

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio, 8 - 50131 FIRENZE -Tel. 055 587642

E' il tempo che matura gli esseri viventi, che fa crescere i semi nella terra e nello spirito; che rende la speranza più viva, che attenua la morsa del dolore. Più ci si incammina nella vita, più il bisogno di profondità aumenta. Verso le cose, le persone, ciò che si ama e anche verso noi stessi, che rimaniamo tuttavia sempre un poco sconosciuti ai nostri occhi. Ho scelto tra innumerevoli maestri del pensiero, antichi e moderni, alcuni loro versi di saggezza e di meditazione che possono risultare in grado di provocare un'ulteriorità di pace e di gioia lungo le strade della nostra ricerca.

Don Marcello

"Dovremmo affrontare ogni giorno come una nuova vita."

Henry David Thoreau

Edith Stein.

"Non pregare in fretta per poter pregare molto, ma sforzati di far sgorgare la tua preghiera dal cuore."

San Francesco di Sales

"Sii moderato in tutto"
 San Benedetto
"Il saggio lo si riconosce dalle poche parole."
 Dalla Regola di s. Benedetto

"Mi sono perso nelle cose terrene e fu l'oscurità; fu allora che sentii la tua voce dentro di me, ma non potevo comprenderla per il rumore di coloro che non hanno pace."



San'Agostino

"La ricchezza di un uomo si misura dalle cose cui può rinunciare."

Henry David Thoreau

"Il modo più scomodo per muoversi è andare dentro se stessi."

Karl Rahner

"Dà a ogni giorno l'opportunità di essere il più bello della tua vita."

SANGERVASIO
 Anno XIV
 N° 125
 Febbraio 2006

PARTECIPARE

Mark Twain
"Non fare in fretta ciò che devi fare, altrimenti perdi la chiara visione delle cose e sei d'impedimento a te stesso"
 S.Francesco di Sales

"Giungere le mani per la preghiera è l'inizio di una rivolta contro il disordine del mondo"
 Karl Barth

"Il mondo consiste in infinite possibilità di amare."
 Soren Kirkegaard

"Non fissarti mai sugli errori degli altri. Sii sempre pronto a perdonarli. E al contrario: sii sempre svelto nel dare responsabilità solo a te stesso."
 Sant'Ignazio di Lodola

"Amare una persona significa vederla come Dio l'ha pensata."
 Fedor M. Dostoevskij

"L'egoismo fa che si senta l'ingiustizia subita sempre più grave di quella che è in realtà."
 San Francesco di Sales

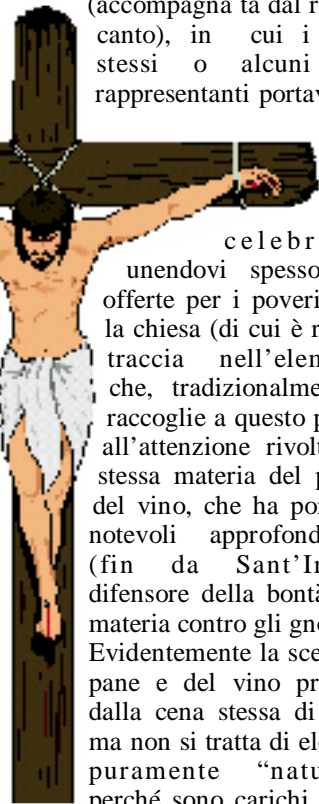
"Sia dunque che viviamo o che moriamo, noi siamo del Signore."
 San Paolo

"La Celebrazione della Messa" (3°) Dinamica e significati - Comunità Conviviale

Con l'offertorio si entra nella parte strettamente sacramentale della Messa, dove cambia completamente lo scenario (anche se abbiamo già sottolineato la profonda continuità): il sacerdote con i ministri e tutto il centro dell'interesse, ormai si spostano dalla sede della liturgia della Parola e dall'ambone alla mensa dell'altare (spostamento dall'uno all'altro polo della celebrazione, che dovrebbe essere reale e messo in evidenza).

I nuovi elementi che entrano in gioco richiamano chiaramente una comunità conviviale: si vede una mensa - altare che viene apparecchiata (ora e non prima) con pane e vino, i relativi vasi sacri e "tovaglie" da tavola. Per sé il significato originario ed essenziale di questa prima tappa, che si chiama "offertorio", si riduce a ben poco: a portare e disporre sulla mensa la materia che serve al sacrificio e al banchetto. Basterebbe pronunciare su quegli elementi, l'apposita "orazione sulle offerte" (la seconda delle tre, grandi orazioni presidenziali), e l'offertorio sarebbe perfetto, anzi sarebbe contenuto nei suoi giusti limiti, esprimendo ciò che è essenziale alla sua funzione, senza gonfiature che possono creare malintesi per i fedeli e specialmente andare a scapito del grande centrale "offerimus" che non si trova a questo punto, ma dopo la consacrazione, quando la Chiesa ha nelle sue mani, per affidarla al Padre, la vittima di valore infinito. Lo sviluppo del rito offertoriale, quindi, pur contenendo elementi anche

positivi se ben compresi, rischia sempre di oscurare, per il popolo, la percezione della vera offerta essenziale della messa. Comunque, la semplice propagazione e disposizione sull'altare della materia del sacrificio, ha portato, con l'andar del tempo, a vari sviluppi anche interessanti: dalla solenne processione offertoriale (accompagnata dal relativo canto), in cui i fedeli stessi o alcuni loro rappresentanti portavano il



pane e il vino a celebrante, unendovi spesso altre offerte per i poveri o per la chiesa (di cui è rimasta traccia nell'elemosina che, tradizionalmente si raccoglie a questo punto), all'attenzione rivolta alla stessa materia del pane e del vino, che ha portato a notevoli approfondimenti (fin da Sant'Ireneo, difensore della bontà della materia contro gli gnostici). Evidentemente la scelta del pane e del vino proviene dalla cena stessa di Gesù, ma non si tratta di elementi puramente "naturali", perché sono carichi di una lunga storia religiosa, sia universale (specialmente se si pensa ai banchetti sacri, o anche ai conviti per esprimere o sigillare rapporti umani di amicizia o patti di alleanza), sia legata alle vicende di Israele: basta menzionare qui l'offerta di Melchisedek in pane e vino. Se all'origine, forse, il binomio pane-vino nell'area mediterranea indicava la "totalità" di una comunione conviviale e nel caso di Cristo la totalità di una vita (corpo e sangue) consumata e offerta per amore, la tradizione

cristiana, fin dalla "Didaché" ha amato vedervi il mistero di unità simboleggiato dal pane formato da tanti chicchi di grano e dal vino spremuto da tanti acini. La sensibilità moderna, a sua volta, è portata a sottolineare un altro aspetto che può essere integrato nella sintesi eucaristica: ogni pezzo di pane (come ogni sorso di vino) non è frutto semplicemente della terra e della natura, ma del lavoro e dell'industria dell'uomo che dalla fatica dei campi al pane già imbandito sulla mensa suppone la collaborazione di molti intermediari. Questo aspetto trova oggi una eco nella preghiera sul pane e sul vino ("Benedetto si tu Signore...") chiaramente ispirata all'antica "benedizione" ebraica che anche Gesù dovette usare. Il mettere noi stessi, poi, nell'offerta del calice, può essere collegato con il piccolo rito di infondere nel vino qualche goccia d'acqua, gesto nel quale, già San Cipriano, amava vedere l'offerta della comunità inseparabile dall'offerta del sangue di Cristo. Gli altri segni dell'attuale offertorio, pur importanti (come il lavarsi le mani per esprimere ancora un bisogno di purificazione) non devono offuscare quello che sarà il cuore dell'offerta centrale che culminerà nella consacrazione. La base cosmica e umana dell'offertorio è positiva se resta punto di partenza che abbozza appena un gesto di offerta nell'attesa di ben altri sviluppi.

Don Massimiliano

L'AZIONE CATTOLICA CHIAMA

Nei locali parrocchiali proseguono gli incontri per la formazione degli adulti secondo un percorso di Azione Cattolica. Il titolo è: "Vivi nella speranza". Sono aperti a tutti e si svolgono il secondo e il quarto Venerdì di ogni mese dalle 16 alle 18. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Don Massimiliano o a Carla Tilli (tel. 055 579595)

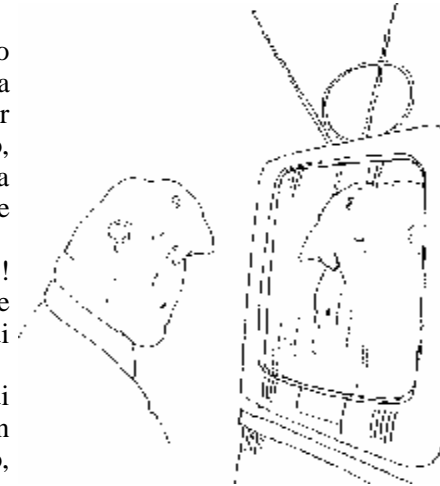
LA TV SPECCHIO DEL NOSTRO TEMPO?

La TV è ormai da molti anni il "teatrino familiare": dopo una giornata di lavoro questo "oggetto luminoso" ci attrae prepotentemente, riducendo la possibilità di comunicare con gli altri. Rilevo inoltre che il livello delle trasmissioni è andato via via peggiorando ed ora per assistere ad un concerto, un'opera lirica o una commedia teatrale occorre sintonizzarsi sulle PAY TV. La RAI TV, nonostante il pagamento del canone, offre essenzialmente programmi di intrattenimento.

I "reality show", oggi di moda, non si inquadrano in un particolare tipo di spettacolo, ma sembrano un semplice passatempo di cattivo gusto per attendere la mezzanotte. Inoltre mi sembra inaccettabile che i partecipanti a questi show vengano sottoposti a prove che offendono la loro dignità. Per quanto riguarda le "soap operas" il discorso è più articolato. Sono abbastanza gradevoli e professionalmente ben costruite, ma sono come le "novelle dello stento", non finiscono mai. Una storia può anche essere di lunga durata e quindi necessariamente diluita in varie puntate, ma

mi sembra paradossale l'ingresso di nuovi personaggi con il solo scopo di proseguire all'infinito una serie fortunata. La letteratura ci insegna che l'opera d'arte rispecchia la società del tempo, mentre le storie presentate evidenziano troppo spesso relazioni basate sulla superficialità con la continua ricerca della "suspense" per fidelizzare i telespettatori. Capisco che la pubblicità, ormai padrona del mezzo televisivo, voglia imporre programmi accattivanti e sempre nuovi, ma spero che alla fine il pubblico si renderà conto di essere stato preso in giro. Infatti si può ottenere ascolto elevato anche con spettacoli di qualità, come qualche volta è accaduto: lettura e commento del Paradiso di Dante da parte di Benigni. Sono consapevole che il mezzo televisivo è in fase di rapida evoluzione, ma spiace constatare che, continuando di questo passo, la TV spazzatura sarà offerta gratis, mentre per vedere programmi di buon livello culturale dovremo pagare il biglietto. Dostoevskij ha scritto che "la bellezza salverà il mondo": non credo che questa TV voglia raggiungere questo obiettivo.-

Giampaolo



UN LIBRO AL MESE



dagli scaffali della nostra biblioteca

Lin Yutang - "Il cancello vermiglio"

Lo scrittore, che ha operato nella prima metà del secolo scorso, è autore di numerosi volumi che narrano storie ambientate in Cina, paese ora all'attenzione mondiale. Mi sembra, quindi, attuale e opportuno presentare un testo della letteratura cinese, poco conosciuta dai lettori italiani.

E' un romanzo classico, dall'ampio respiro, che si svolge prima della seconda guerra mondiale. L'autore è riuscito a descrivere con efficacia quella arcaica società, che faticosamente cercava di rinnovarsi in un momento storico confuso, quando l'immenso paese era dilaniato da guerre civili e lotte interetniche. Un affresco ben disegnato, quindi, dove i membri di una importante famiglia rappresentano lo specchio di quella società. Nel dipanarsi del racconto la componente femminile e i personaggi più semplici emergono prepotentemente, prefigurando l'avvento dei tempi nuovi.

E' altresì un romanzo dai toni lievi, seppur movimentato dalle vicende legate al lago Suganor, che costituisce il pomo della discordia fra i due fratelli Tu. Molto suggestive poi le numerose descrizioni, che fanno da sfondo alla narrazione. Il filo conduttore del racconto si svolge intorno alla figura di Joan, vera protagonista del romanzo, capace di amare profondamente il suo Li Fei e per lui affrontare umiliazioni e peripezie di ogni genere. La traduzione di Piero Jahier contribuisce a rendere la lettura piacevole e interessante.

Giampaolo



Una voce dal gruppo giovani

Riflessioni sul libro di Giobbe : la crisi come momento di crescita

Ritrovarsi d'un tratto da solo nella strada, e non sapere più se devo andare avanti o tornare indietro, se la strada che ho imboccato è un vicolo cieco. Non saper trarre profitto dagli insegnamenti, dall'esperienza, da ciò che un momento prima mi sembrava di avere finalmente appreso. Non riuscire a discernere il bene dal male, né chi mi può aiutare a fare questa scelta. La crisi per me è questo, è un relativismo estremo, di tutto, un lungo momento dove non conta più il futuro e dove non si ha memoria del passato, dove tutto il faticoso addestramento alla vita diventa labile e inconsistente come fumo, un fumo che non cela niente, nemmeno me stesso, perché tutto scompare. Crisi è mangiare la mela e chiedersi se ha ragione il serpente, accorgersi d'un tratto di essere nudo, e perdere l'Eden per sempre. E poi rimpiangerlo.

Le crisi legate ad eventi si possono superare, si può rinascere come la fenice dalle proprie ceneri, rafforzati, più sicuri, forse più cinici ma comunque più adatti a sopportare la vita. Certo è difficile tornare nuovamente a fidarsi dopo essere stati ingannati, dopo essere stati costretti a vedere quello che prima ci nascondevamo con tutto il nostro impegno, continuare andare avanti con una nuova consapevolezza che ci opprime. Se la crisi è superata quel peso ci fortifica, e impariamo a portarlo con gioia, perché ci ricorda i nostri errori ma anche il fatto che siamo riusciti a superarli, e siamo fiduciosi nel fatto che ci aiuterà quando in futuro ci troveremo di fronte ad altre difficoltà. Se

invece ci ostiniamo a negarla, e non la vogliamo superare, il peso ci porterà sempre più in basso fino a gettarci a fondo. Chiaro.

Ma se questo evento non ci fosse?

La mia crisi è legata alla convinzione che non stia accadendo niente, che tutto il nostro andare sia una sorta di circolo eterno senza un inizio né una fine precisa. Nascerne, vivere un po' senza disturbare, e andarsene. Senza intoppi e senza traguardi, un percorso troppo lungo per vedere la meta e concentrarmi su di essa. Forse

sono io che non la vedo, e del resto non posso razionalmente aspettarmi una apparizione divina che mi dica "laggiù è la tua strada" indicandomi chiaramente la Via, ma se penso troppo ogni sentiero viene messo in discussione, ogni strada mi è preclusa, in ognuna è ugualmente un fondo di verità e di errore. Quale maestro

seguire? Pascal mi esorta a non perdersi nel divertimento, Nietzsche mi richiama alla fedeltà alla terra. Seneca e Confucio, ad un'*aurea mediocritas*, Kierkegaard a lasciare tutto per la vita religiosa. Sento sulle mie spalle tutto il peso del libero arbitrio, la libertà non tanto di agire quanto di pensare.

La libertà di scegliere un modello e sapere che ogni volta che dovrò scegliere saprò conformarmi a un principio generale, secondo il quale in qualunque momento della mia vita potrò guardarmi alle spalle e vedere il sentiero tracciato chiaramente dai miei passi, a volte incerti e insicuri, a volte decisi, ma sempre indirizzati verso la

stessa meta, sempre tracciati avendo in mente la meta. Se decido di non pensare, di affidarmi all'istinto, di cercare di seguire i segnali di disagio che il mio corpo mi fa sentire, invece di cercare di canalizzarli e di re-interpretarli alla luce di quanto altri hanno scritto o detto, sono nel giusto? Crisi nel cercare risposte alternative al problema dell'esistenza, nel non avere il coraggio di proseguire sempre sulla stessa linea nella paura di stare sbagliando, nel cercare altre mete, altri orizzonti. Lasciare gli inferi come Orfeo, ma volgersi indietro nel mezzo della Via e cercare con lo sguardo Euridice, pur sapendo che morirà.

Crisi per me è difficoltà nel perseverare, nel trovare la giusta misura, nel dare il giusto valore a me stesso e alle cose, e poi nel proseguire avanti verso una meta che non vedo ma verso cui necessariamente tendo. Come una piccola barca nell'oceano. Raddrizzo di volta in volta il timone con le indicazioni di quelli che mi hanno preceduto, e con gli esempi e i consigli di coloro che sono stati messi sulla mia strada.

Ma una parola, un gesto, possono farmi sbandare, perdere a lungo tra i flutti. Se solo vedessi la terra all'orizzonte saprei capire chi mi consiglia bene e chi male, e quando sono io nel giusto e quando sto sbagliando! Ma la mia visione imperfetta trasforma una calma traversata in un viaggio tra le tempeste, in una continua crisi e angoscia.

Giovanni Gori

(segue da pag. 5)
Lo chiede la natura più profonda della Chiesa. Ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, sacramento della comunione, noi troviamo nel Corpo e nel Sangue condiviso il sacramento e l'appello alla nostra unità. Come possiamo essere credibili se ci presentiamo divisi di fronte all'Eucarestia, se non siamo capaci di vivere la partecipazione allo stesso Signore che siamo chiamati ad annunciare al

mondo? Voglia Dio far breve il tempo e lo spazio. Presto, molto presto, Cristo, l'Oriente Lumen, ci conceda di scoprire che in realtà, nonostante tanti secoli di lontananza, eravamo vicinissimi, forse senza saperlo, camminavamo verso l'unico Signore, e quindi gli uni verso gli altri. " (chi vuole saperne di più può leggere l'intero documento nel sito della Parrocchia al collegamento

Vaticano). Credo che il mondo, oppresso dalle incombenti minacce del terrorismo, del divario sociale e del disastro ambientale, abbia quanto mai bisogno di un modello di valori condiviso. Pertanto spero che nel cuore di Vescovi e Patriarchi, il bene dei popoli prevalga sulle dispute dogmatiche.

Monica

I nostri capolavori d'arte sacra

"La più grande opera di catechesi"

1ª parte

Tra i vari primati della nostra città c'è anche quello di avere la più grande opera pittorica della cristianità, mirabile esposizione di catechesi. Sto parlando, come avrete già capito, del grande affresco sulla volta della cupola del Duomo esteso per più di 3600 metri quadri, che già da un decennio, dopo l'accuratissimo restauro, è di nuovo visibile in tutta la sua bellezza. La grande superficie, ancora grezza alla sua chiusura (1436) rimase tale anche dopo la fine dei lavori (l'installazione della palla apicale sulla lanterna è del 1471), in attesa di un rivestimento a mosaico, come quello del Battistero. Infatti, pochi anni dopo, Lorenzo il Magnifico chiamò il Graffione (un allievo del Baldovinetti) perché gli proponesse un progetto musivo. Secondo una suggestiva ipotesi formulata da Alessandro Parronchi, Lorenzo avrebbe interpellato per la decorazione anche il Botticelli, (suo grande amico ed artista prediletto) e ne sarebbero prova i noti disegni dell'artista sui

temi danteschi che per lo storico dell'arte fiorentino sono da correlarsi proprio a tale progetto. Ma, a causa della morte prematura di Lorenzo e dei molti anni di instabilità politica che ne seguirono, la faccenda non ebbe un seguito e bisognò aspettare il 1571 perché Cosimo I Granduca affidasse a Giorgio Vasari l'immensa opera. Il suo artista prediletto, architetto, pittore (e con le sue "Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti" primo storico sistematico dell'arte), lo aveva infatti già soddisfatto nella trasformazione e nelle decorazioni di Palazzo Vecchio. Vasari, all'epoca sessantenne, era a capo di una fiorente bottega e poteva dunque contare su validi supporti per l'esecuzione di quel lavoro difficile e disagiata da condurre a grandi altezze, fra i 60 ed i 90 metri. Al suo fianco, Lorenzo mise il

benedettino Don Vincenzo Borghini (amico personale e redattore dell'impostazione compositiva di tutte le opere religiose di casa Medici di quegli anni), che ebbe l'incarico di elaborare i contenuti tematici. La scelta cadde su un "Giudizio Universale" che fosse una sorta di a m m o d e r n a m e n t o controriformistico dell'analogo soggetto descritto nei mosaici della cupola del vicino Battistero.



Il Concilio di Trento, per ribadire i fondamenti della fede cattolica nei confronti della Riforma, aveva infatti disposto che l'immagine sacra si ponesse di fronte al fedele con chiarezza didascalica, privilegiando il messaggio di catechesi prima di ogni altra istanza estetica, e il Borghini cercò di aderire totalmente alla disposizione.

La difficoltà maggiore, per il teologo, fu quella di suddividere negli otto spicchi da cui è formata la cupola gli elementi di una catechesi la cui numerologia è fondata per lo più su numeri dispari: solo i vegliardi dell'Apocalisse sono 24, (che per fortuna è multiplo di 8) ma i cori angelici sono 9, le Virtù sono 7, come 7 sono le Beatitudini, i Doni dello Spirito, e perfino i Peccati Capitali. Borghini superò brillantemente il problema: divise

la partitura dell'affresco secondo cinque fasce orizzontali, facendo dello spicchio Est, quello posto dietro l'altare maggiore, ed ortogonale all'asse mediano della chiesa, il punto di partenza di tutta l'opera. Borghini, dunque, dedicò questo spicchio interamente a Cristo e alla Sua corte celeste, facendo partire e tornare ad esso tutte le figurazioni delle fasce.

Così il Cristo in gloria viene a collegarsi e concludere il ciclo del Cristo in croce dell'altare fiancheggiato ai lati dalle due lunette con la Resurrezione e l'Ascensione che Luca della Robbia aveva posto sulle porte delle sacrestie.

Le fonti simboliche ed iconologiche dell'affresco furono il Vecchio e il Nuovo Testamento, l'Apocalisse, e la Divina Commedia, all'epoca ritenuta un grande sussidio nella sua valida ed ordinata esposizione teologica, e Borghini suggerì (e talvolta impose) al pittore anche i modi in cui voleva fossero visualizzati i temi. Vasari, infatti, ispirandosi dichiaratamente al modello michelangiotesco, avrebbe voluto una composizione ben più mossa e tumultuosa di quanto il Borghini, nella sua ansia di esposizione nitida ed ordinata, ebbe modo di concedergli.

La fascia più in alto, dipinta con una finta architettura "ad inganno" prospettico, si connette alla lanterna, simulandone l'appoggio ed ospita le figure dei 24 Vegliardi (dall'Apocalisse) che si affacciano da nicchie dipinte intorno all'apertura ottagonale della sommità.

La fascia sottostante fu dedicata a figure angeliche con gli strumenti della passione, un gruppo per ognuno degli otto spicchi in cui è suddivisa la volta.

Gianni Oliveti

(segue nel prossimo numero)

I premiati al nostro **secondo premio letterario**

“Piccola Storia di Buci”

di Anna Miliani

Quarto Premio

NERO su

BIANCO 2005



Fin da piccolo si dimostrò intraprendente. Passerotto giovanissimo, lo avevamo trovato incastrato nel vano di scorrimento di una persiana nel villino dei nonni. Liberato dall'incomoda posizione, accettò il cibo offertogli, ma si difese con vigorose beccate da ogni confidenza. Fu alloggiato, dopo avergli tarpato le ali, in una gabbia da richiami, dalla quale ogni giorno lo tiravamo fuori per qualche ora perché si sgranchisse un po'.

Dopo qualche tempo, cominciammo a trovarlo sempre più spesso libero nella stanza. Possibile che ogni volta avessimo chiuso male la gabbia? Dopo vari appostamenti, vedemmo che il ...birbante girava col becco il ferretto di chiusura dello sportello, vi dava su un colpo d'ala e se andava in giro. Fu deciso di lasciarlo fare e tenemmo a sua disposizione la cucina e, in seguito, anche il giardino.

Le penne erano rispuntate e dopo essersi esercitato a volare sopra i mobili, passò ai rami degli alberi da frutto ed a quelli di una vecchia acacia. Non c'era rischio di perderlo: poco a poco era divenuto più domestico di un cagnolino; rispondeva sempre con un "ciui" al richiamo "Buci", quando non si precipitava addirittura sulla spalla di chi lo aveva chiamato.

La gabbia gli serviva ormai solo per dormire e guai se non veniva coperta con un panno per attenuare la luce. La cucina era il

suo principale campo d'esplorazione: gradiva molto la verdura fresca che trovava sull'acquaio e anche (con mia grande disperazione) le foglie di una pianta di capelvenere che ero riuscita a coltivare in vaso.

Una volta provò ad assaggiare il sapone di Marsiglia, forse scambiandolo per parmigiano, e continuò per un bel pezzo a

PICCOLA STORIA DI BUCI



pulirsi furiosamente il becco. Particolare simpatia mostrava per la nostra domestica, sulla spalla della quale pretendeva stare anche quando accudiva al suo lavoro.

Fu così che una volta finì nell'acqua sporca del catino e furono necessari shampoo e phon per renderlo di nuovo presentabile.

Un pomeriggio Buci doveva sicuramente trovarsi in cucina, ma non rispondeva ai richiami. Dopo averlo cercato da per tutto, anche dentro i mobili, rimaneva solo la possibilità che fosse riuscito ad infilarsi nel motore del frigorifero (che negli anni '40 occupava circa 1/3 della cubatura dell'elettrodomestico). Togliamo la corrente, ma

Buci continuò a non rispondere. Dopo un paio d'ore, pensando fosse rimasto vittima della sua curiosità, rimettemmo in funzione il frigo.

All'ora di cena sentimmo un piccolo tonfo e una palla di laniccio avanzò faticosamente nella stanza: l'esploratore aveva compiuto indenne la traversata fra ventola, puleggia, compressore e quant'altro. Buci amava però anche le coccole, giocare con i gomitolini di lana ed essere tenuto in grembo, coperto da un lembo di stoffa.

Poi una mattina (aveva ormai un anno) Buci se ne andò: era in giardino e nella strada un camion, dopo aver scaricato un cumulo di pietre, riabbassò di colpo il cassone. Il violento rumore deve avere evocato in lui atavici istinti di fuga dal pericolo.

Partì come un razzo, superando il muro di cinta del giardino e invano lo cercammo per più giorni nei campi vicini. Sveglia com'era, non c'è dubbio che se la sia cavata anche nel nuovo ambiente e forse questo "evento" fu un bene per lui, riportandolo dalla anomala posizione di passerotto umanizzato a quella di semplice passerotto.

E poi..... era primavera.....

A.M.

alle 21,15
di **Venerdì**
continua
lo spettacolo nei locali
parrocchiali.....

CINEMA
NON
SOLO



CinemaNonSolo riprende la sua attività. Quest'anno, per diverse necessità nell'uso della sala, le proiezioni si terranno – almeno per ora – **solo due Venerdì al mese**. Per il resto tutto rimane come prima.....tranne l'acustica, sensibilmente migliorata con l'applicazione di materiale fonoassorbente. A presto.

I FILM DI FEBBRAIO

- 10** **Quando sei nato non puoi più nasconderti** - (Italia, 2005). Sandro cade in mare durante una crociera e i genitori lo credono annegato. Il ragazzo viene invece salvato da una "carretta del mare" e conosce dal di dentro la dura realtà degli immigrati clandestini. Da non perdere.
- 24** **Prima della pioggia** - (Grecia, 1994). Tre storie di personaggi assai diversi si intrecciano sullo scenario della prima guerra balcanica: civiltà coeve sembrano lontane, anche nel tempo; ma il dolore è lo stesso, in ogni epoca ed in ogni luogo e unisce talvolta i destini dell'uomo.

a proposito del dialogo interreligioso

Uno sguardo al sole che sorge da oriente

La Chiesa cristiana nel primo millennio è stata unita, sebbene formata da cinque patriarcati, Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Gerusalemme e Roma. Il 1054 è stato l'anno dello scisma. La Chiesa di Costantinopoli, ritenendo la propria la *retta dottrina* (òrthodoxa), si distaccò dalla Chiesa di Roma e i testimoni del Vangelo si divisero in Ortodossi e Cattolici, fino a Lutero.

Pur avendo una comune tradizione sacramentale, l'interpretazione sul primato di Pietro e l'introduzione nel Credo Niceno da parte della Chiesa di Roma di una parola sostanziale nella professione Trinitaria, **Filioque**, riferito allo Spirito Santo nella formula "che procede dal Padre e dal Figlio", furono i motivi teologici che sancirono la divisione. A questi si



aggiunsero quelli temporali, potere politico e proselitismo territoriale. La Chiesa ortodossa è costituita da patriarcati autonomi legati al territorio. Due dogmi cattolici mariani più recenti, non riconosciuti dal Sinodo delle Chiese ortodosse, hanno approfondito la frattura e, 900 anni di storia, incrementato incomprensioni, ripicche e scomuniche. Solo nel XX secolo viene invertita la rotta. Da ambo le parti iniziano i primi passi per

CinemaNonSolo, giunto alla quarta stagione, riprende le sue proiezioni. Quest'anno i titoli sono stati scelti con il contributo dei giovani cercando sempre film che non siano di pura evasione ma anche stimolanti occasioni di riflessione. Come sempre abbiamo detto, il nostro non vuole essere un cineforum e non c'è "obbligo di frequenza"; è solo l'occasione per incontrarsi davanti a un film che valga la pena di vedere e magari, se ne abbiamo voglia, scambiarsi le nostre opinioni.

Ricordiamo che non c'è un vero "biglietto", ma per non gravare con questa iniziativa sul bilancio parrocchiale, si chiede ogni volta il modesto contributo alle spese (per il noleggio del film e il riscaldamento della sala) di **1 euro** a testa. Speriamo di essere tanti e di passare belle serate insieme.

riavvicinarsi. Il Concilio Vaticano II rischiarò l'orizzonte del dialogo ecumenico.

La visione religiosa ortodossa è di tipo globale, è una visione che viene dall'oriente e non dissocia la dottrina dalla vita, la fede dalla spiritualità, valorizza la corporeità.

Nel 1995 Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica **Oriente Lumen**, richiamando l'immagine di "un sole che sorge". Gesù Cristo, indirizza il cammino della Chiesa con queste parole: "È dunque urgente che si prenda coscienza di questa gravissima responsabilità: oggi possiamo cooperare per l'annuncio del Regno o divenire fautori di nuove divisioni. Il Signore apra i nostri cuori, le nostre menti e ci ispiri passi concreti, coraggiosi, capaci se necessario di forzare luoghi comuni, facili rassegnazioni o posizioni di stallo..... Prego il Signore perché ispiri ai Vescovi della Chiesa cattolica gesti concreti a testimonianza di questa inferiore certezza. (segue a pag. 6)